

[PROFESSIONISTI]

Noi architetti vogliamo essere veri imprenditori

RIFORME Massimo Gallione, presidente dell'Ordine, rilancia le società di professionisti: «La legge le consente, ma il codice civile non ancora». E attacca: «Senza tariffe minime, sul mercato ci sono sconti del 95%!».

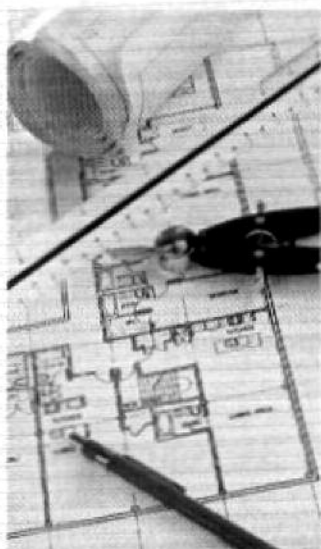
di Fabrizio Patti

Un anno di praticantato. Società multidisciplinari con capitale anche solo di iscritti agli ordini. La riforma del codice degli appalti. Oltre, ovviamente, alle tariffe minime. E poi ancora: sussidiarietà degli architetti di fronte alla pubblica amministrazione e un piano casa per le periferie e contro i rischi sismici e idrogeologici.

È lungo l'elenco degli interventi che Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, individua come urgenti per rilanciare la professione. Ne parla con *Panorama Economy* a partire proprio dalle società di capitali, necessarie per trasformare gli studi di architettura in vere e proprie imprese.

Le società multidisciplinari sono un punto fermo delle vostre rivendicazioni...

Sono già possibili, quanto meno per il mercato dei lavori pubblici, delle società multidisciplinari con maggioranza di capitale di non iscritti, di capitale esterno. Noi riteniamo opportuno che vi sia la possibilità di costituire società anche di soli capitali di iscritti. Queste non escludono le prime, ma occorre dare il più ampio numero di possibilità di aggregazione degli architetti italiani.



140 mila

Gli ARCHITETTI ITALIANI iscritti all'Ordine, che raccoglie anche i pianificatori (urbanisti), i paesaggisti e i conservatori dei beni storico-architettonici.

Non è possibile adesso?

In teoria sì, perché la legge lo consente. Di fatto però non vi sono regolamenti attuativi che modificano la parte del codice civile relativa alle società di soli professionisti. Nella riforma delle professioni riteniamo opportuno che vi siano dei passi che vadano a definire questo aspetto. Peraltro sono anche modifiche a costo zero.

Chiedete la riforma del codice degli appalti. Come?

La riforma deve puntare sulla qualità. Il codice degli appalti è il recepimento della direttiva europea 18/2004. Mentre la gran parte dei Paesi europei ha recepito questa direttiva senza modifiche, noi abbiamo arricchito il nostro codice di una serie di codicilli che hanno complicato in modo insopportabile ogni tipo di procedura senza intervenire sulla trasparenza di un mercato che già non era esemplare. La seconda questione è che il codice degli appalti italiano restringe la concorrenza.

Perché?

Per esempio richiedendo dei requisiti di partecipazione alle gare impossibili per i giovani, come fatturati altissimi in relazione al valore del lavoro. Se l'Europa chiede concorrenza questa va attuata anche con un modello di codice che guardi

alla qualità, alla semplicità, a una certificazione ragionevole delle procedure, alla trasparenza dei modi di affidamento e all'ampliamento del mercato del lavoro. Cosa che il codice italiano non consente.

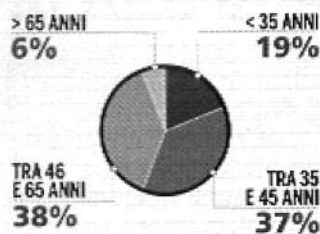
Voletе anche il ritorno delle tariffe minime. Non teme che sembri una difesa dello status quo?

Abbiamo osservato cosa ha significato l'eliminazione nel settore dell'architettura e dell'ingegneria. È stato un disastro. Sul mercato dei lavori pubblici abbiamo tariffe che hanno già consolidato sconti del 50%, con punte del 95-98%. Ha rappresentato qualcosa di estremamente negativo, non tanto per le casse di un professionista, ma per il prodotto che si fornisce.

Insistete molto anche sul tema della sussidiarietà dell'architetto nei confronti della pubblica amministrazione.

Questo fa parte del ragionamento sull'etica professionale. Abbiamo un modello di Stato estremamente complicato, costoso e decisamente poco produttivo. O noi capiamo che le professioni possono diventare un aspetto di semplificazione della vita oppure perdiamo l'ennesima grossa occasione. Abbiamo tutta una serie di procedure che possono essere passa-

QUASI LA METÀ È OVER 45



te dallo Stato o dall'amministrazione locale all'autocertificazione dei professionisti, a fronte di regole deontologiche chiare e certe.

Che effetti ha avuto il piano casa?

Quasi nulli. Per questo abbiamo chiesto che sia attivato un piano più evoluto. Abbiamo emergenze di tipo sismico, di contenimento dei consumi energetici, di cattiva qualità delle periferie che devono essere affrontate con modifiche della legge urbanistica. Il problema non è risolvere delle emergenze, è risolvere dei fattori strutturali.

Quindi?

Occorre stabilire alcuni punti semplici e sicuramente di competenza statale per non avere dei conflitti con le competenze regionali, quali sono la perequazione urbanistica, la fiscalità o gli incentivi, che comincino a proporre un mercato di sostituzione.

Dite che è una priorità anche la formazione...

L'università non copre molti aspetti di tipo professionale, e qualche forma di praticantato, di tirocinio, va esaminato con grande serietà e va attivato. Dovrebbe essere di almeno un anno e dopo la laurea. Questo è il nostro orientamento, ma credo anche del ministro della Giustizia.

ARCHITETTO NOVARESE

Piemontese, 59 anni, svolge la professione di architetto a Novara soprattutto nel campo dei lavori pubblici (scuole, ospedali e restauri di beni culturali civili e religiosi).

